31 maggio 1860

 SPEDIZIONE DEI MILLE

LA PRESA DI PALERMO

GARIBALDI CONQUISTA PALERMO CON LE ARMI, E I PALERMITANI CON IL SUO DISCORSO

Dopo la prima battaglia e vittoria della spedizione dei mille, a Calatafimi, il Generale Garibaldi ha deciso di marciare verso Palermo, per conquistare, così, la capitale borbonica. La Spedizione di Garibaldi, partita all’alba del 26 maggio da Misilmeri, giunge a Gibilrossa, dove, il comandante fa il punto della situazione e impartisce ordini ai suoi soldati sul da farsi una volta giunti a Palermo. All’ imbrunire, inizia la discesa verso la città, e, dopo aver superato i dirupi della montagna, i garibaldini giungono in una pianura a poche miglia dalla capitale; qui i soldati si dispongono, per ordine del Generale, in due file al lato della strada. Ma poco prima dell’ alba, trasgredendo gli ordini del comandante, i soldati iniziano a sparare, causando, così, scompiglio tra le squadre, che si disperdono parzialmente nei campi, avvisando così le truppe borboniche del loro arrivo. Da quel momento inizia la Battaglia di Palermo, infatti l’ esercito borbonico risponde al fuoco, ferendo e uccidendo alcuni soldati garibaldini. Nel frattempo, però, alcune squadre di Garibaldi, riescono a entrare in città, e all’ alba del secondo giorno, anche il Generale entra a Palermo e costituisce il suo Quartiere Generale nel Palazzo Pretorio, dove impartisce ordini e dove riceve notizie sulle varie rappresaglie nei veri punti della capitale. Già a mezzogiorno del 27 quasi tutta Palermo è in mano alle camicie rosse, grazie anche all’ aiuto dei cittadini, che , combattono per ogni dove, costruendo barricate e rendendo così impossibile l’ assalto dei soldati regi. Dopo tre giorni di combattimento, l’ esercito borbonico si ritrova con 200 morti e 800 feriti, ma soprattutto senza viveri, quindi ieri mattina, propone un armistizio a Garibaldi. La scorsa sera, il comandante si affaccia dal balcone del Palazzo Pretorio, dove è raccolta una folla immensa, e, annuncia : “Il nemico mi ha fatto delle proposte che io credei ingiuriose per te, o popolo di Palermo; ed io sapendoti pronto a farti seppellire sotto le ruine della tua città le ho rifiutate”. A quelle parole, la folla, inizia a gridare talmente forte da far tremare la piazza, la gente si abbraccia, si bacia, e leva le mani al generale in segno di gratitudine.